

E se noi propugniamo la causa della religione è appunto perchè in essa sta il palladio della fortuna del Piemonte e delle nostre libere istituzioni. Essa solo insegna ai potenti equità e giustizia, ai popoli rispetto alle leggi; essa sola consacra i diritti, santifica i doveri.

Signori, conchiudo pregandovi a dar bando a queste recriminazioni di parte da cui traspira la passione, e che mi sembrano indegne della maestà del nazionale Parlamento. Stretti in concorde volere intorno al trono del nostro Augusto Monarca, noi dobbiamo affrettare, non ritardare il momento in cui avremo ad occuparci dei gravi e vitali interessi della patria, a rimarginarne le ferite, ed alleviarne i pesi; dietro noi sta la nazione che qui ci condusse, che ci anima e ci conforta. (Bravo! dalle gallerie e dalla destra)

**PRESIDENTE.** Debbo avvertire le gallerie e le tribune che, secondo i regolamenti, è proibito ogni segno di approvazione e di disapprovazione.

La parola spetta al deputato Alvigini.

**ALVIGINI.** Mi corre debito di esporre alcune osservazioni in aggiunta alla relazione che venne fatta dall'onorevole relatore del VII ufficio. Era primieramente mia intenzione, e ne fui prevenuto, di far conoscere alla Camera come fosse avvenuta la votazione nell'ufficio e dichiarare che i votanti furono sette per la sospensione dell'elezione e per il procedimento ad un'inchiesta, otto per il convalidamento della elezione.

L'altra osservazione che io stimava necessario di sottomettere alla Camera, onde la medesima conoscesse da quali motivi fosse stata mossa la minoranza a votare per la sospensione, si è che non si tratta di fatti generici indeterminati, non circostanziati, come accennò testè nel suo discorso l'onorevole conte di Camburzano, ma di fatti gravissimi, ammiccolati da circostanze di luogo, di tempo, di persone, di fatti tali che, se venissero a verificarsi, io credo che maggiori essere non potrebbero per costituire quella pressione morale, quella intimidazione che la legge sicuramente proscrive, onde le votazioni siano libere e indipendenti. (Bravo! dal centro)

Questo fu il motivo che determinò la minoranza dell'ufficio ad insistere per una inchiesta.

Si opponeva ciò che la Camera ha oggi inteso dall'onorevole di Camburzano, cioè che non solo questi fatti si sono verificati da parte dei clericali, ma ve n'è più di un esempio da parte del Governo.

Signori, la minoranza dell'ufficio vostro ha fin d'allora osservato, come oggi per mio mezzo osserva, che qui non si deve aver riguardo alla persona dell'eletto, ma solo a che i voti degli elettori siano liberi e scevri da ogni pressione, da ogni intimidazione: che questi fatti riguardino alla parte dei clericali o alla parte dei liberali è tutt'uno; l'infrazione è eguale, eguale deve essere il voto della Camera, appunto perchè non si vogliono due pesi e due misure.

Queste cose io doveva semplicemente osservare: lascerò ad oratori di me più facondi la cura di rispondere alla eloquente e poetica orazione che fu testè recitata dall'onorevole Camburzano.

Solo prego la Camera di ritenere che in tutta questa orazione, che noi abbiamo con tanto piacere ascoltata, egli non ha certamente avuto in mira i fatti attuali, egli ha divagato in supposizioni...

**CAMBURZANO.** Domando la parola.

**ALVIGINI...** di altri fatti, di altri elementi che qui non vengono in campo. L'esame cade sui fatti che sono dedotti nelle due proteste firmate da un numero rispettabile di elettori, fatti, come io diceva, constatati e circostanziati, i quali sono di somma gravità.

Ecco le spiegazioni che mi occorreva di dare alla Camera.

**MAMIANI.** Signori, spiaceci di condurre quest'Assemblea dal diletto d'un'orazione faconda e poetica, come l'onorevole preopinante la chiamava, alla semplicità e umiltà della prosa. Io non entrò nemmeno nelle infinite considerazioni del conte di Camburzano, perchè intendo non uscire dal fatto speciale dell'elezione di cui al presente ci occupiamo. Già l'onorevole preopinante ha esposte ed anticipate parecchie mie osservazioni, ed io gliene sono grato, perchè abbrevia di molto le parole che sono per dire. Una cosa poi egli avvertiva importantissima e vera; quindi piacemi di ripeterla e ricondurla nella memoria dell'Assemblea. Signori, la persona dell'eletto non entra giammai nelle censure che facciamo sulle brighe e sulle mene degli elettori. Guai a noi se dovessimo portare il carico degli errori e dei travimenti che, anche per eccesso di zelo e d'amicizia, commetter possono i nostri fautori nei collegi elettorali! Perciò, pur decretando l'inchiesta, il signor marchese Birago rimarrà quell'onesta e degna persona che è; ma noi possiamo riconoscere senza scrupolo che i suoi elettori abbiano commesso gravi trascorsi e riprovevoli abusi. Ciò notato, dico a rispetto del discorso del conte di Camburzano, che egli affermava in genere non esservi stata coazione morale nè per la presente elezione nè per altre consimili, e cioè per tutte quelle che cadono sotto una medesima specie di accusa. Poi veniva asseverando e provando con lungo ragionamento che i deputati della destra non mettono in alcun pericolo lo Statuto. Lo credo bene. Nessuno entra in quest'Assemblea quando possa formar disegno di tradire lo Statuto; e, del rimanente, se lo Statuto corresse pericolo, oh! vi sarebbero troppi e troppo generosi guardiani e difensori e così fedeli e gagliardi da non temere veruna offesa da qualunque partito. (Vivi segni di approvazione)

Quanto alla coazione morale, o signori, a me non sembra questo il momento opportuno per discuterla e definirla. È materia molto difficile ed in parte nuova, e non può con agevolezza venire determinata e conclusa, perchè ha i suoi limiti per lo certo non assai rilevati e palpabili; ma, oltre di ciò, noi rischiamo qui di rinnovare la disputa del dente d'oro.

Bisogna innanzitutto sapere se i fatti esistono e la certezza di tali fatti non potrà entrare nella nostra coscienza se non mediante l'inchiesta. E quando sarà da noi domandata l'inchiesta su tali materie, se non la